

LA PRESENTAZIONE

All'Università Cattolica la presentazione di «Vita eterna. Conversazioni con i miei nipoti», Morcelliana, il nuovo libro del presidente emerito di Intesa Sanpaolo

GIOVANNI BAZOLI E I GIOVANI APPASSIONATI ALLA FEDE PER ATTRAZIONE

FRANCESCO ALBERTI · f.alberti@giornaledibrescia.it

Si può credere che il mondo sia stato creato (dal nulla) da un essere soprannaturale chiamato Dio? Si può credere che questo Dio abbia «parlato» e operato nella storia terrena? E ancora, si può credere che all'uomo, a ogni uomo, si offra la prospettiva di un'altra vita, di una vita eterna?

Le risposte si possono trovare in migliaia di pagine scritte da teologi, oppure nelle omelie e riflessioni di uomini e donne di Chiesa in ogni angolo del mondo. Ma il discrimine, per accogliere o respingere le risposte, resta sempre uno: la fede. Una fede che sembra svanire sempre più velocemente in questo tempo definito addirittura post cristiano. Una fede che ha smesso di radicarsi soprattutto nei giovani. Come rispondere allora a quelle domande se a porle sono proprio dei giovani? Una sfida gigantesca che solo un nonno di fronte ai propri nipoti poteva accettare. Un nonno come Giovanni Bazoli che può contare su una solidissima formazione culturale e una vivacità intellettuale che lo ha portato, per restare solo nell'ambito religioso, a confrontarsi con il cardinale Carlo Maria Martini, il cardinale Gianfranco Ravasi e padre Enzo Bianchi. Una sfida accettata dalla quale è scaturito «Vita eterna», volume edito da Morcelliana cui il presidente emerito di Intesa Sanpaolo ha fatto specificare come sottotitolo, appunto: «Conversazioni con i miei nipoti». Il libro è stato presentato ieri pomeriggio durante un incontro organizzato dall'Università Cattolica e dalla Fondazione San Benedetto: il professor Bazoli ha dialogato con mons. Giacomo Canobbio, teologo tra i più preparati a livello nazionale.

«I temi teologici sono trattati in termini semplici e

discorsivi, non a livello scientifico e astratto» scrive Bazoli nella premessa di quello che ieri ha chiamato più volte «libretto». Ma può essere definito così solo per la dimensione materiale, perché sul fronte contenutistico è oggettivamente un potente trattato teologico capace di appassionare. Per usare le parole di Mario Taccolini, siamo di fronte a un'apologetica contemporanea, pagine nate dalla «pensosità problematica» di Bazoli. «Una testimonianza che diventa apologetica» anche per Canobbio, che ha sottolineato l'impegno civile lungo quasi un secolo di Bazoli. Riflessioni che coniugano «chiarezza e profondità», come ha sottolineato il vescovo Pierantonio Tremolada, pagine da cui traspare «affetto e coraggio».

Nel capitolo sul male, e sulle ingiustizie nel mondo, Bazoli annota, senza ulteriori considerazioni: «Mia mamma è morta a ventinove anni per un'infezione provocata dalla spina di una rosa». Un'assenza, una mancanza, mai colmata. Una frase che va letta in rapporto al passaggio precedente, Bazoli cita Alessandro Manzoni e la riflessione di fronte alle prove più angosciose della vita: «Il pensiero si trova con raccapriccio condotto ad esitare tra due bestemmie che sono due deliri: negare la Provvidenza o accusarla». Bazoli è convinto, come papa Francesco, che si possano avvicinare i giovani alla fede solo per attrazione.

Forte delle sue competenze, Bazoli propone anche sue interpretazioni teologiche, come l'idea che l'inferno non sia eterno, ma solo «un terribile purgatorio». Scrive: «Non riesco a credere che Dio, che è amore, perdono, pienezza della vita, abbia concepito tutto questo lasciando spazio al male. Il mirabile progetto di Dio deve concludersi riassumendo tutto nel bene, ricapitolando tutte le cose in Cristo, espellendo ogni ombra di male, di morte, di dolore».



Riflessioni. Da sinistra Bazoli, Taccolini e il vescovo Tremolada

